

La protesta dei sopravvissuti del Vajont

«No allo sfruttamento del torrente, pronti a incatenarci»



Sulla diga Le lapidi dedicate alle vittime

BELLUNO - Sono rimasti in pochi, i sopravvissuti del Vajont. Un po' perché la catastrofe fu quasi totale, con la zona rasa al suolo da tre onde alte fino a 250 metri e per milioni di metri cubi d'acqua; un po' perché la sciagura risale a 47 anni fa. Ma non sono disposti a dimenticare, e nella costruzione della centralina per lo sfruttamento idroelettrico del torrente che sgorga dalla diga rivedono le ragioni della propria disgrazia.

«Siamo pronti ad incatenarci - afferma Micaela Coletti del "Comitato sopravvissuti Vajont" -, pronti al picchettaggio, pronti alla protesta. Questa impresa è aberrante». La vicenda è di questi giorni: i Comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, a corto di risorse, sperano, tramite Bim Gestione servizi pubblici (società che gestisce il servizio idrico) di portare a casa parte dei proventi derivanti dall'utilizzo delle acque per la produzione di energia elettrica. Sono in parola con le società «En&En» e «Martini e Franchi» che hanno, concessioni alla mano, le carte in regola; ma che attendono che i consigli comunali facciano il primo passo. Venerdì prossimo l'incontro tra sindaci e sopravvissuti.

«Non ci faremo intimidire - continua la Coletti - e chiederemo alle amministrazioni di fare un passo indietro. Siamo rimasti

nell'ombra per anni perché "non sappiamo piangere" in Tv; ma vogliamo rivendicare i diritti nostri e di chi da queste parti c'ha lasciato la pelle». «Parole dettate dalla rabbia - ribatte Franco Roccon, presidente del Gsp e primo cittadino di Castellavazzo -; se si resta ancorati al passato non si affronta il futuro. I privati le concessioni ce l'hanno da anni; i Comuni intendono entrare in società con loro e con in tasca la quota di maggioranza (60%) tramite Bim, perché la legge non consente ad amministrazioni con meno di 30mila abitanti di agire direttamente. Ma, soprattutto, qui si tratta di attaccare un tubo ad un torrente, mica di devastare la zona sacra ai sopravvissuti».

Gli fa eco il sindaco di Longarone Roberto Padrin. «La gente va ascoltata - afferma Padrin - si cercherà una strada comune». Secondo Padrin ci sono problemi concreti, che la centrale aiuterebbe ad affrontare. «Longarone, per esempio - chiosa Padrin - è il Comune bellunese che impegna (pro capite) più risorse per il sociale: una casa di riposo per 106 anziani, una palestra, un asilo e altri servizi. Impegni che non sappiamo come garantire, visto il taglio dei trasferimenti dall'alto. Insomma, ci sono anche i problemi dei vivi».

Marco de' Francesco

